Anno 60° N. 248 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ GIOVEDÌ 20 OTTOBRE 1983

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per impedire miglioramenti al decreto sulla previdenza

Grave gesto del governo che ricorre alla fiducia

Sempre più torbido il clima nel pentapartito

Dichiarazione di Napolitano - Voto palese: la DC paventa pericoli per «i caratteri fondamentali della nostra democrazia», il PSI replica sullo stesso tono - Il PLI non cede sulla candidatura Bozzi

ROMA — Con un gesto di debolezza e insieme di arroganza il governo ha posto iersera alla Camera la questione di fiducia sul pasticciato decreto relativo ai tagli sulla previdenza e agli aumenti delle inique tasse sulla salute. La fiducia si traduce in una mannaia: con un solo voto si impedisce di discutere e votare su tutti e 26 gli articoli del provvedimento e su tutti gli emendamenti che erano stati presentati non solo dalle opposizioni ma anche da esponenti della stessa maggioranza, in particolare della DC. Il voto di fiducia si avrà domani pomeriggio, a scrutinio palese. Subito dopo una seconda votazione, stavolta a scrutinio segreto: per la regolamentare conversione in legge del decreto, così come è. Che lo scopo della fiducia fosse e sia quello di fronteggiare i rischi di ripetute votazioni ha ammesso esplicitamente con i giornalisti il ministro Mammì: «Solo il voto di fiducia può mettere il governo al riparo da sorprese». Ma proprio qui sta tutta la grave valenza — «allarmante», ha detto Giorgio Napolitano — della decisione del governo e delle conseguenze politico-istituzionali che essa ha. Il presidente dei deputati comunisti ne ha individuate due:

1) La decisione del governo «non ha soltanto impedito, fatto già molto grave, che il decreto fosse modificato secondo esigenze di giustizia

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima)

Un'aggressione che non giova al Parlamento

di RENATO ZANGHERI

SE DI FRONTE all'inarrestabile e patologico proliferare dei decreti d'urgenza presentati dal governo il parlamento si difende, cioè difende la propria prerogativa di massimo organo legislativo, è lecito aggredirlo, com'è avvenuto in questi giorni da parte di esponenti della maggioranza? Se nelle procedure di selezione dei decreti governativi, per giungere alla prova della straordinaria «necessità ed urgenza» richiesta dalla Costituzione, c'è qualcosa di insoddisfacente, non è proprio questo il momento di discuterne con tutta l'attenzione, come già si fa in alcune commissioni parlamentari, e si farà nella commissione per le riforme istituzionali in corso di formazione?

Basta porre queste domande per mettere in rilievo la grave preoccupazione che suscita la campagna antiparlamentare («i meandri del parlamento», il «famigerato meccanismo procedurale») che è stata scatenata dopo la bocciatura del decreto sull'abusivismo edilizio. Esistono norme che andranno riformate, ma che intanto restano valide. Vi sono appunto previsioni a breve scadenza di esami e riforme. Precipitare i tempi e i modi del dibattito ad ogni incidente parlamentare del governo, significa due cose: affidare ad una argomentazione concitata la soluzione dei problemi, anzichè al ragionamento e alle decisioni meditate; e, alla fine, togliere valore a ciò che verrà fatto nelle sedi istituzionali. Intanto, la richiesta della fiducia rivela una grave debolezza della maggioranza. Altro che intralci parlamentari.

Noi vogliamo sperare che sui lavori della commissione per le riforme, che dovrà essere costituita nei prossimi giorni, non pesi il disaccordo che è scoppiato fra i partiti di maggioranza per la designazione del presidente della commissione stessa. È poco edificante che neanche in tema di riforme che si sono proclamate «costituenti», e di cui si è esaltato il ruolo di «rifondazione», si riesca ad evitare la solita rissa spartitoria. Ma superato questo punto di discordia, ci auguriamo che la commissione trovi la sua strada. Non crediamo alle esagerazioni della sua funzione, ma ci opporremmo con energia ad un suo svuotamento, ed anche per questo respingiamo la campagna contro il parlamento, lanciata proprio mentre il parlamento sta dandosi strumenti di riforma, e sta per procedere ad una revisione e ad un rinnovamento di strutture e di metodi. Questa campagna può avere solo il risultato di aumentare il discredito della nostra democrazia parlamentare. Va perciò respinta con fermezza, e registriamo favorevolmente gli interventi di costituzionalisti e uomini politici che hanno preso netta posizione in questo senso.

La commissione per le riforme istituzionali dovrà certamente affrontare, fra i primi, il problema del rapporto fra parlamento e governo, e della capacità di decisione dell'esecutivo. Ma è bene che simili problemi non siano separati o addirittura isolati da un ampio quadro che riguarda, l'abbiamo detto, i rapporti fra i cittadini e le istituzioni, la trasparenza e funzionalità dell'amministrazione, la struttura del parlamento stesso e la necessità di un suo radicale snellimento, attraverso sia la riduzione del numero dei parlamentari, sia l'adozione di un sistema monocamerale. In questo quadro dovrà essere collocato il problema, che non ignoriamo, dell'efficienza dell'esecutivo.

Se possiamo anticipare un'opinione, noi crediamo che tale efficienza debba essere affidata anche alla rapidità delle procedure di approvazione delle leggi; ma il presupposto è che il ricorso frequente alla decretazione d'urgenza e alla richiesta della fiducia venga frenato, se non si vuole incorrere nel rischio di spostare l'asse del potere legislativo, trasformando in senso presidenzialista o decisionista, o in altri modi, il nostro assetto istituzionale, che è e deve restare fondato sulla rappresentanza popolare. Può essere evitato questo rischio, si possono proporre soluzioni pertinenti ad un problema che indubbiamente esiste? Questo è un tema serio di lavoro. Sappiamo che molte difficoltà nascono dai contrasti che agitano le maggioranze, la presente e quelle passate. E che nuove maggioranze sono necessarie e urgenti. Ma non trascuriamo gli aspetti istituzionali delle difficoltà e delle lentezze a decidere, e ci proponiamo di esaminarli con cura nella commissione per le riforme istituzionali e nelle altre commissioni parlamentari che continuano la propria attività, e sulla stampa e nelle sedi culturali appropriate.

Ma non si cominci, per favore, a confondere questo impegno, che deve essere di tutte le forze che hanno fondato la Costituzione, con immediati interessi di bottega. Non si forzi con affannose polemiche una discussione che potrà essere dura, ma che abbiamo convenuto debba svolgersi su un tavolo separato rispetto a quello delle contingenti esigenze del governo. Evitiamo di incamminarci, fin dall'inizio, su una cattiva strada, che sarebbe poco produttiva per tutti e sicuramente improduttiva al fine, per noi primario, di accrescere la fiducia dei cittadini nelle istituzioni e di consentire alle istituzioni di svolgere il loro ruolo di tutela e di promozione delle libertà politiche e civili.

«Il governo ha deluso» La CGIL rilancia la sfida

Un bilancio «assai deludente» del confronto con il governo è stato presentato da Fausto Vigevani nella relazione al direttivo della CGIL. All'indomani della raffica dei «no» del governo alla patrimoniale, alla tassazione delle rendite finanziarie e a nuovi meccanismi di lotta all'inflazione, la CGIL rilancia la sfida. Ora si tratta di far camminare la proposta sindacale — questa l'indicazione del dibattito concluso da Lama — sulle gambe del movimento di lotta. Intanto, De Michelis ha presentato ai sindacati il suo progetto di riforma della previdenza.

I SERVIZI A PAGINA 2

ROMA — Mettendo la fiducia nel dibattito alla Camera sul decreto previdenziale il governo ha trasformato la giornata di oggi in una prova forse cruciale per le sue sorti. È il risultato paradossale di un'imposizione decisa unicamente — come ha spiegato il ministro per rapporti con il Parlamento, Mammì — «per mettere il governo al riparo da sorprese»: ma nessuno dalle file di una maggioranza solcata da innumerevoli e gravi conflitti se la sente di giurare su quello che avverrà nello scrutinio segreto immediatamente successivo a quello palese. Dalla richiesta craxiana di voto palese in Parlamento sulle leggi, alla presidenza della Commissione bicamerale per la riforma istituzionale (che la DC contende, violando gli accordi, al PLI), al problema del condono edilizio, nel pentapartito è guerra su tutto, e soprattutto tra democristiani e socialisti. E per quanto non si comprenda ancora quali manovre possano agitarsi al fondo di un braccio di ferro

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

Assemblee, fermate, comizi nelle fabbriche

Un milione di lavoratori ha manifestato in RFT contro la corsa al riarmo

Il sindacato è sceso in campo superando le esitazioni - Hanno partecipato alla giornata di mobilitazione operai, impiegati, contadini - Appello al Bundestag di pacifisti della RDT

I sindacati europei chiedono il prolungamento del negoziato

BRUXELLES — Il comitato esecutivo della Confederazione Europea (la CES che rappresenta 41 milioni di lavoratori dell'Europa occidentale) dei sindacati ha votato una importante dichiarazione sul negoziato di Ginevra. Nel documento si chiede ai governi degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica di non «lasciarsi sfuggire l'occasione offerta dai negoziati di Ginevra» e si esprime la propria preoccupazione «che siano fino ad oggi falliti». Il tempo è stretto — aggiunge il documento — ma l'accordo non può essere condizionato dalle date della sua scadenza: «Se sarà necessario, i negoziati dovranno essere prolungati» riducendo «l'atmosfera di tensione e di scontro» che si è creata tra i negoziatori, ossia tra le due grandi potenze. A tal fine la CES chiede «ai governi di tutti i paesi europei di usare la loro influenza presso i governi degli Stati Uniti e dell'URSS per promuovere un programma equilibrato di disarmo nucleare, nella prospettiva di un'Europa denuclearizzata». Essa ricorda inoltre alle organizzazioni sindacali dei paesi dell'Europa dell'Est i loro impegni, assunti alla Conferenza sindacale pan-europea del 1981, di esercitare pressioni sui rispettivi governi a questo fine.

La CES ritiene essenziale che i negoziati di Ginevra pervengano ad una soluzione che comporti una sostanziale riduzione e distruzione dei missili SS20 e il non-dispiegamento dei missili Pershing e Cruise, essendo l'eliminazione permanente di ogni arma nucleare in Europa l'unica prospettiva ragionevole e sostenibile per i sindacati. La CES lancia un appello ai governi francese e britannico affinché si rendano disponibili a stimolare un risultato positivo dei negoziati in corso e in quello che potranno venire. Il prezzo di un fallimento dei negoziati sulle forze nucleari — e di quelli sugli armamenti strategici e sulle forze convenzionali in Europa — sarebbe incalcolabile. La CES rifiuta l'illusione che l'armamento nucleare porti la sicurezza al paese che lo possiede, o che un conflitto nucleare limitato possa svolgersi in Europa. L'utilizzazione di una sola di quelle armi nucleari provocherebbe una guerra nucleare che eliminerebbe ogni vita sul pianeta.

«La CES sottoporrà queste rivendicazioni alle delegazioni degli Stati Uniti e dell'URSS che negoziano a Ginevra e ai governi dei paesi dell'Europa dell'Est come dell'Ovest. La CES continuerà a seguire da vicino i negoziati di Ginevra. Il movimento sindacale europeo non ne accetterà un fallimento».

Dal nostro inviato

BONN — Heinrich Kraft, capitano della nave «Alemannia Express», trent'anni di servizio, nella Hapag Lloyd AG, una delle maggiori società armatrici tedesche, licenziato in tronco perché aveva firmato un appello per il boicottaggio dei trasporti del materiale per i Pershing 2. Jurgen Sonckesen e Gunther Sieferth, del consiglio di azienda, licenziati in tronco perché gli avevano espresso solidarietà. Franz Alt, moderatore della tv, allontanato dal video perché «colpevole» di aver scritto un libro dal titolo «La pace è possibile». Il movimento ha le sue vittime simboliche. Casi clamorosi, raccontati dai giornali perché fanno notizia, ma punte emergenti di una realtà diffusa: la battaglia contro i missili è entrata nelle fabbriche e nelle aziende. Quello che una immagine stereotipata voleva come un movimento «giovanile» è prevalentemente studentesco, incide, invece, raccoglie militanti nel mondo della produ-

Paolo Soldini

(Segue in ultima)

«MOSCA HA PAURA»?, INCHIESTA DI GIULIETTO CHIESA, NUOVE PROPOSTE DI CEAUCESCU, L'INIZIATIVA DEL PCI AL SENATO SUL NEGOZIATO DI GINEVRA, LA MOBILITAZIONE PER LE MANIFESTAZIONI DEL 22 OTTOBRE — ALLE PAGG. 4 E 5

Alla vigilia dell'incontro con il presidente Reagan

Craxi annuncia da New York: «Andrò in un paese dell'Est»

Non è l'URSS, forse è l'Ungheria - Ma non presenterà nuove proposte per i missili

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Il presidente del Consiglio italiano si recherà «in un paese dell'Est» (non l'URSS) per compiere un estremo tentativo per sbloccare la trattativa sugli euromissili. Sono stati già avviati i necessari passi diplomatici e Craxi ne parlerà con Reagan, nell'incontro previsto per questa mattina. A darne l'annuncio è stato lo stesso presidente del Consiglio in una conferenza stampa. Quanto al merito dell'iniziativa, Craxi ha detto chiaramente che l'Italia non avanzerà una qualche nuova proposta. Il suo viaggio che forse sarà a Budapest rilancerà la richiesta che l'URSS rinunci alla sua pregiudiziale opposizione all'installazione anche di un solo missile americano in Europa occidentale. Solo se i sovietici accettassero questa prospettiva «allora si aprirebbe praticamente il negoziato». «Insisto nel dire di non comprendere — ha precisato Craxi — il punto di vista sovietico. Perché prima o poi a un negoziato bisognerà arrivare, meglio prima che poi».

Il viaggio all'Est — abbiamo chiesto — è dunque una sollecitazione in extremis all'URSS perché cambi posizione?

«Sì — ha risposto — innanzitutto, non è che scatti l'ora X. Noi siamo fermamente intenzionati a mantenere aperto il dialogo perché, anche in caso di fallimento dei negoziati ginevrini e di avvio dell'installazione dei missili, si ricreino le condizioni per tornare alla trattativa. Ogni passo politico-diplomatico che si contrapponga a drammatizzazioni e a rotture è cosa utile».

Con l'annuncio di questa iniziativa più spettacolare che sostanziale, il leader del governo italiano ha offerto una efficace sintesi della linea di condotta che intende seguire sia nei rapporti con gli Stati Uniti sia su un terreno più generale. Il viaggio in America, pressoché rituale per ogni presidente del Consiglio italiano, è l'occasione più vistosa per disegnare l'immagine di leader di statura internazionale, più attento alle vicende della politica estera che alle spinosissime

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

Nell'interno

L'omicidio di Roberto Peci trasmesso da una TV privata

Una TV privata — Retequattro — trasmetterà stasera la videocassetta con la registrazione dell'«interrogatorio» e dell'assassinio di Roberto Peci da parte delle Brigate rosse. Un delitto diviene spettacolo. A PAG. 7

Sulle stragi nere impunite vertice «segreto» di 50 giudici

Tutte le stragi nere avvenute in Italia sono rimaste impunite: perché? L'interrogativo è stato al centro di un incontro «segreto» di 50 magistrati che si occupano di terrorismo nero, riuniti per due giorni a Grottaferrata. A PAG. 7

A Beirut salta il dialogo Appello di Arafat ad Andropov

Annullata (non ci sta l'opposizione) la riunione a Beirut per la riconciliazione nazionale, mentre si inaspriscono gli scontri. Arafat lancia un appello ad Andropov perché sostenga l'OLP nella sua grave crisi. A PAG. 9

«Non morirò come uno qualunque» e si fa uccidere da un agente

«Non morirò come uno qualunque» aveva scritto in un diario e si è fatto uccidere in una piazza affollata di Roma. Giovanni Cocco, 20 anni, ha terrorizzato con un fucile a canne mozze un quartiere intero finché un agente di polizia lo ha colpito con due pallottole. IN CRONACA

Vince solo la Roma nelle Coppe europee

Roma sugli scudi nel mercoledì di Coppe. I campioni d'Italia sono stati gli unici, tra le quattro squadre italiane impegnate nei tornei europei, a cogliere la vittoria in Coppa Campioni battendo con un gol di Falcao il CSKA di Sofia. Pareggi con identico risultato (2-2) per la Juve a Parigi e per il Verona in casa contro gli austriaci dello Sturm Graz. I bianconeri (ieri sera al Parco dei Principi con una fiammante casacca gialla) sono andati a segno con Boniek e Cabrini e concedendo al Paris St. Germain il pareggio allo scadere dell'incontro. Sconfitta ancora l'Inter (2-0), questa volta dagli olandesi del Groningen.

NELLA FOTO: Falcao. A PAG. 18

Astronauti alla deriva? L'URSS smentisce

LONDRA — Due cosmonauti sovietici andrebbero alla deriva nello spazio a bordo della Salyut 7? Lo ha affermato la BBC inglese nel suo notiziario dell'altra notte. Secondo il massimo ente radio-TV britannico, i due uomini si troverebbero in difficoltà a causa di una perdita di carburante e sarebbero bloccati in orbita mentre non esistono indicazioni sul come e quando il controllo a terra li farà rientrare alla base. L'Unione Sovietica, tuttavia ha smentito il fatto. Un portavoce dell'Accademia delle scienze di Mosca ha detto che Vladimir Lyakhov e Aleksandr Aleksandrov, questi i nomi dei due cosmonauti, «stanno bene» e che è «del tutto falso che la loro stazione orbitale abbia avuto perdite di carburante che l'avrebbero messa nell'impossibilità di manovrare. Il volo continua regolarmente».

James Wilkinson, redattore scientifico della BBC, in un servizio su informazioni ricevute da Mosca, ha invece detto che la perdita di carburante il mese scorso ha lasciato la Salyut 7 «virtualmente immanovrabile» ed i due cosmonauti che sono a bordo «in realtà stanno andando alla deriva in orbita».

La Soyuz che li ha portati in orbita è ancora attraccata alla stazione spaziale Salyut e i due potrebbero usare il loro veicolo per ritornare sulla Terra, ma si tratta di un apparecchio da tre mesi nello spazio e secondo la norma del programma sovietico, dovrebbe avere ancora soltanto due giorni prima di diventare «potenzialmente insicura». Wilkinson ha aggiunto che i controllori a terra potrebbero decidere di usare la Soyuz che è già in orbita comunque, oppure di inviare un equipaggio di soccorso con una nuova navicella.

I due cosmonauti dovevano essere sostituiti un mese fa da un nuovo equipaggio, ma quella missione fallì per l'esplosione del razzo vettore. In quella occasione le autorità sovietiche riferirono che l'equipaggio in partenza si era salvato perché dispositivi di emergenza e sicurezza erano entrati in azione espellendo la capsula frazioni di tempo prima dell'esplosione.

In questo Stato, di fronte ai rapimenti

Ammazzano il fratello di un giudice, sequestrano un handicappato, rapiscono una bambina di 17 mesi prendendola dalla culla nel cuore della notte.

Gli eventi si succedono implacabili; la televisione li scandisce tutti, annullando in qualche modo anche le distanze di tempo. Emanuela Orlandi, Mirella Gregori: che fine hanno fatto? Quand'è stato che, a Palermo, hanno imbottito un'auto di tritolo per assassinare il giudice Chinnici? E quando fu ucciso il fratello di Patrizio Peci? E quand'è che, alla stazione di Bologna, fecero in una sala d'attesa decine di vittime innocenti?

Ma si trattava dell'Italicus o di un'altra strage? E quando, in quale Tribunale, c'è stata giustizia? Chi è stato condannato e a quanti anni?

«L'Italia, com'è oggi, non ci piace»: così Giovanni Amendola annunciava la sua decisione di dedicarsi attivamente alla lotta politica, che l'avrebbe poi portato all'intransigente battaglia antifascista e alla morte in esilio.

Anni 20, era un'altra Italia con problemi diversi da quelli di oggi. Eppure, anche allora, una sorta di «coscienza opaca» andava stendendosi sulle strutture dello Stato, mentre tra la gente prendeva corpo una sorda sfiducia, che avrebbe facilitato l'avvento della dittatura. Il nuovo stentava a nascere e a prendere forma. Il vecchio non solo non moriva ma, sentendosi insidiato, cercava con ogni mezzo di rinvigorire la sua presa.

Altri tempi, altri problemi.

Ma quante volte, negli ultimi anni, la frase di Giovanni Amendola è risuonata nella testa di milioni di italiani, spingendone si una parte a un rinnovato impegno sociale e politico, ma separando l'altra da questa Repubblica, dalle sue istituzioni, incidendo, in qualche modo, anche su un sentire collettivo che si perde e si rompe, a favore di una coscienza sempre più individualistica, quando non corporativa?

È come meravigliarsi di questa frantumazione? Fra cittadini e Stato si stringe, infatti, un patto che prevede la delega di alcuni poteri, purché questi siano efficacemente esercitati nell'interesse collettivo. E invece questa convenzione, che sta alla base di ogni Stato moderno e civile, è stata violata a più riprese.

Dalle piccole alle grandi cose: un cittadino sa bene, ad esempio, che se gli rubano l'auto e va a denunciare il furto viene accolto da un poliziotto pressoché inerme che gli dice subito che non c'è niente da fare, l'auto forse si troverà, ma non c'è da farci molto affidamento.

E se non si trovano le auto, come si possono trovare le bambine?

Ma non c'è solo la questione — che pure esiste — di una organizzazione moderna delle forze di polizia, che devono essere messe in grado di svolgere il loro lavoro in modo adeguato ai tempi e alla forza delle agguerrite organizzazioni criminali che infestano, in modo più o meno occulto, questo Paese.

Ci sono stati, in tempi recentissimi, ben altri segnali negativi. Quando si discute, ad esempio, per più di un mese se e dove spostare De Francesco, alto commissario della lotta alla mafia, e la discussione avviene dopo l'infame attentato a Chinnici, chi si rafforza? Lo Stato democratico o le cosche?

E quale idea deve farsi il cittadino quando intuisce che, dietro l'intero dibattito su De Francesco, vi sono pressioni di altri apparati che si sentono sminuiti e concorrenti e sospetta, ammiccamenti verso un potere — insieme politico e mafioso — che vede tollerato e non colpito a fondo?

Proprio ieri si è saputo che, in un passo della relazione della commissione Moro, si dice che lo stesso incarico di Dalla Chiesa contro il terrorismo (che diede risultati più che positivi) fu contestato e dalla polizia e dai carabinieri: «Le forze di polizia — è scritto nella relazione di maggioranza — hanno mostrato di non gradire che esso si svolgesse al di fuori degli organismi istituzionali e gli stessi comandi dell'Arma hanno salutato con soddisfazione il riassorbimento dello speciale organismo nelle strutture ordinarie».

Se questo accade ed è accaduto per la mafia e il terrorismo, che cosa succede ogni giorno in un conflitto di po-

Rocco Di Blasi

(Segue in ultima)

TREPIDANTE ATTESA PER LA BAMBINA RAPITA
SERVIZI A PAG. 3